

L'INTERVISTA **DANIELE CAPEZZONE**

## «Il governo non vuole che si dica la verità sui titoli tossici nella finanza pubblica»

Il deputato ha promosso una risoluzione per regolamentare gli strumenti swap. «Caduta nel vuoto»

■ A luglio dello scorso anno il Parlamento approva una risoluzione mirata a regolamentare la gestione dei derivati da parte della finanza pubblica. L'obiettivo era rendere più trasparente le operazioni del Tesoro, impedire le «porte girevoli» e vietare che ex ministri o dirigenti del Mef vadano a lavorare per banche d'affari e istituire organi di controllo preventivo. La risoluzione è palesemente caduta nel vuoto dal momento che ha la conferma, dai documenti pubblicati sul sito del ministero, di una perdita aggiuntiva per un miliardo esatto su un derivato negoziato a copertura del nostro debito pubblico. Il ministro, Pier Carlo Padoan, aveva anticipato in Commissione la notizia. Ma ancora il Mef non rende noto il nome della banca e le motivazioni esatte che stavano dietro all'accordo. «Nei due anni in cui sono stato presidente della commissione finanze della Camera, pur da posizioni di minoranza, eravamo riusciti a realizzare un'importante indagine conoscitiva sugli strumenti finanziari derivati. Non era mai accaduto prima. Avevamo concluso un ampio e significativo ciclo di audizioni, portando alla luce elementi di conoscenza che mai erano così massicciamente venuti alla luce in una sede istituzionale», spiega alla *Verità* Daniele Capezzone, deputato di Direzione Italia che di quella risoluzione è stato il promotore.

Al di là del documento ap-

provato sulla trasparenza dei derivati, la commissione d'inchiesta relativa che fine ha fatto?

«La maggioranza renziana e un pezzo di opposizione (allora nazarena...) decisero di sollevarmi dalla presidenza proprio nei giorni in cui avevo predisposto una bozza di documento politico conclusivo dell'indagine conoscitiva. Una volta sollevato dalla guida della commissione, ho atteso per nove mesi (il tempo di una gravidanza...) che il tema venisse portato a compimento. Non accadde».

Così è passato alla risoluzione?

«Sì, da deputato semplice presentai una mia risoluzione che, a inizio estate 2016, fu votata dalle commissioni congiunte bilancio e finanze (opposizioni e maggioranza, con l'astensione dei soli 5 stelle), con tanto di impegno del governo».

I punti salienti?

«Chiedeva cose chiare, semplici. Innanzitutto che il governo si impegnasse a presentare in Parlamento proposte normative volte a un reale abbattimento del debito pubblico, di natura non cosmetica, che avrebbe, tra i suoi effetti positivi, anche quello di riportare su livelli fisiologici il ricorso agli strumenti finanziari derivati. Poi che il governo garantisse piena accountability nei confronti del Parlamento e dell'opinione pubblica, circa tali operazioni finanziarie».

Sul tema è intervenuta la Corte dei conti. Lo scorso settembre la Procura regio-

nale per il Lazio ha invitato a comparire la banca Morgan Stanley oltre a Maria Cannata, direttore del debito, così come Domenico Siniscalco e Vittorio Grilli, già ministri e poi dipendenti delle più grandi banche d'affari. L'accusa è un danno erariale pari a 4 miliardi...

«Per questo il Parlamento ha chiesto in forma scritta che il governo presentasse in Aula una proposta normativa per prevedere che le figure impegnate presso il ministero dell'Economia e delle Finanze nella gestione degli strumenti finanziari derivati non potessero più, per un adeguato numero di anni successivo al cessare di questo loro impegno pubblico, trasferirsi presso le banche o le altre istituzioni private che erano state fino a quel momento loro controparti di tali tipo di operazioni. Un modo per intervenire preventivamente ed evitare situazioni come quella dei due ex ministri a cui lei fa riferimento».

Quanti di questi impegni ha rispettato il governo?

«Nessuno».

C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

